

FRANCESCA BORRUSO

PATHS OF A HISTORIOGRAPHICAL METAMORPHOSIS.
ACADEMIC TEACHINGS AND ITALIAN HISTORICAL-EDUCATIONAL
RESEARCH BETWEEN PAST AND PRESENT

PERCORSI DI UNA METAMORFOSI STORIOGRAFICA.
GLI INSEGNAMENTI UNIVERSITARI E LA RICERCA STORICO-EDUCATIVA
ITALIANA FRA PASSATO E PRESENTE

The essay addresses the theme of the epistemological revolution that has taken place in the context of historical-educational studies from the post-war years to the end of the 21st century. In fact, the current structure of the teachings present in Italian universities reflects the long and complex path of epistemological transformation of the historical-educational research that took place between 19th and 20th century – a transformation which not only led to an unprecedented and independent academic configuration of the scientific sector, but also to the delineating of new frontiers of the historical-educational research leading to ever richer results shared with the international scientific community.

Il saggio affronta il tema della rivoluzione epistemologica avvenuta nell'ambito degli studi storico-educativi a partire dagli anni del secondo dopoguerra fino alla fine del XXI secolo. Infatti, l'attuale articolazione degli insegnamenti presenti nelle università italiane riflette il lungo e complesso percorso di trasformazione epistemologica della ricerca storico-educativa, avvenuto fra Otto e Novecento, che ha portato non solo ad una inedita e autonoma configurazione accademica del settore scientifico disciplinare, ma anche al delinearsi di nuove frontiere della ricerca storico-educativa, sempre più ricche sul piano degli esiti condivisi con la comunità scientifica internazionale.

Key words: teachings; historical-education research; evolution.

Parole chiave: insegnamenti; ricerca storico-educativa; evoluzione.

*La storia della pedagogia e la sua ricerca di un'autonoma
configurazione identitaria*

La mappatura degli insegnamenti universitari appartenenti al settore M-Ped/02, presenti nelle università pubbliche, private e telematiche italiane, ha mostrato un panorama variegato, complesso e fortemente dinamico al suo interno, a testimonianza delle profonde trasformazioni epistemologiche e metodologiche avvenute fra Otto e Novecento in questo ambito del sapere.

Da un canto, infatti, è ancora presente la significativa tradizione storiografica centrata sulla «storia delle idee pedagogiche» di ispirazione neoidealista, costruita intorno al sapere filosofico, ma che nel corso del tempo è andata modificandosi sia nei presupposti metodologici sia nell'oggetto della sua ricerca, ampliandolo considerevolmente. Al contempo, però, sono presenti, con diverse declinazioni quei nuo-

vi saperi che si conettono alla profonda trasformazione metodologica della ricerca storico-educativa, avvenuta nel corso del Novecento, e che hanno segnato il passaggio dalla Storia della pedagogia alla Storia dell'educazione – oggi identificata anche al plurale come «storie dell'educazione» (Giallongo 2004, 49) – la quale è già da qualche decennio un vero e proprio paradigma metodologico dominante (Cambi 2001, 248; Covato 2007, 9-15; Chiosso 2015).

In Italia la riflessione storico-pedagogica sui problemi dell'educazione inizia a delinearsi come campo di un sapere autonomo, cercando di combattere la sua tradizionale assimilazione sia agli studi filosofici sia agli studi pedagogici, negli stessi anni – ossia a partire dal secondo dopoguerra – in cui anche la pedagogia aveva avviato il suo processo di definizione come settore disciplinare autonomo dalla filosofia, al fine di scardinare la sua nota «ancillarità» dal sapere filosofico (Laporta 1983,16). In realtà, già grazie al positivismo – sebbene la sua influenza sia entrata gradualmente in declino – si era delineata questa esigenza di distinguere la ricerca storica da quella teorica in campo educativo (D'Arcangeli-Sanzo 2017, 9-20) con alcune figure di indubbio spessore: vogliamo qui ricordare Giuseppe Manacorda che con il suo volume di *Storia della scuola in Italia. Il Medioevo* vol. I (1913) rappresenta, secondo Garin, un vero e proprio modello innovativo e rigoroso di metodo storico-educativo (Garin 1980, 10). Un'aspirazione emancipazionistica che viene messa a tacere dall'idealismo italiano, il quale, come è noto, procede a storicizzare e unificare il sapere pedagogico a quello filosofico. La pedagogia viene inglobata nella filosofia e fatta coincidere con la storia della filosofia – «in quanto esse sono un tutt'uno nel processo dello spirito e solo astrattamente possono essere distinte» (Zago 2001, 331) – cosicché nella scuola gentiliana si vennero sviluppando diverse storie della pedagogia, contrassegnate secondo i diversi indirizzi filosofici, o positivistiche, o idealistiche, o spiritualistiche, alla luce di una scansione temporale del tutto astratta e teorica, scandita dalla successione delle sole idee pedagogiche espresse dai vari Autori e, spesso, trascurando il ricorso alle fonti primarie (Cambi 1983, 197). Un'interpretazione del sapere pedagogico, insomma, che secondo alcuni Autori finiva per omettere «fatti non direttamente e esplicitamente sussumibili sotto quelle idee» (Santoni Rugiu 1983,62), oscurando gran parte della storia educativa e che contribuiva ad impoverire in quegli anni la ricerca storico-pedagogica nell'accademia italiana (Fornaca 1975, 49)¹.

Ma è soprattutto a partire dal secondo dopoguerra che iniziano a diffondersi nuovi indirizzi storiografici anche in campo pedagogico, mettendo in crisi quel modo tradizionale di fare storia della pedagogia tutto fondato sulla storia delle idee. Già negli anni della Resistenza, l'egemonia idealistica della cultura italiana – che non era mai

¹ «Lo storicismo pedagogico idealistico fu, senza ombra di dubbio, lo storicismo della media e dell'alta borghesia, tolta naturalmente quella fetta che era rimasta fedele alle impostazioni spiritualistiche e cattoliche. Anzi, negli anni 1920-21 ed in quelli successivi al 1923, pur tra non lievi contrasti, le due correnti si trovarono d'accordo a gestire una storia della pedagogia molto strana in cui gli studi si incrociavano ora su sant'Agostino ora su San Tommaso, ora sulla pedagogia dell'umanesimo e del rinascimento, ora sulla filosofia e pedagogia di G.B. Vico, ora ancora sulla filosofia e pedagogia di Gioberti e di Rosmini, di Capponi e di Lambruschini e anche quando si parlò di pedagogia popolare la preoccupazione maggiore era che contadini e operai non fossero avvicinati da ideologie non spiritualistiche ed in particolare laiche, socialiste, marxiste» (Fornaca 1975, 49-50).

stata totale (Cambi 1992, 18) – viene messa in discussione, e il vento del rinnovamento coinvolge sia la storia della pedagogia sia la storia della scuola, facendoli uscire dal perimetro ristretto della filosofia italiana grazie al confronto con la cultura d'oltreoceano. Al contempo, riemergono, acquistando centralità nuove, paradigmi interpretativi filosofici come il marxismo e l'esistenzialismo, l'empirismo logico e il pragmatismo di John Dewey, mentre nell'ambito delle culture cattoliche si affermano dal neotomismo al personalismo (Cambi 1992, 13). Dopo il buio delle dittature e delle guerre, nel dibattito culturale italiano emergono temi emblematici di un riscoperto impegno civile del sapere pedagogico, come quelli della democrazia, del rapporto fra scuola e società, dell'antiautoritarismo, della formazione del cittadino, del ruolo sociale e politico della pedagogia. Inoltre, la ricerca storico-educativa, che fino ad allora si era collocata in una posizione marginale rispetto al sapere pedagogico, inizia ad avvertire l'esigenza di un'autonomia epistemologica e metodologica, che si apra a nuovi temi e a nuove metodologie della ricerca storico-educativa, che interpreti gli eventi educativi alla luce delle complesse dinamiche socio-culturali ed economico-politiche nel quale gli eventi sono iscritti, che si emancipi dal sapere filosofico *tout court* trovando uno statuto epistemologico forte e autonomo. Una ricerca ben diversa dal modello «teoreticistico, unitario e 'continuista' del passato, fortemente ideologico» (Cambi 1995, 5). Sia il fronte laico progressista, sia quello cattolico, sia quello di area marxista (i tre schieramenti culturali che si delineano a partire dagli anni Cinquanta) producono un prezioso rinnovamento metodologico e tematico in tal senso. Vogliamo ricordare, come coraggiosi esploratori del rinnovamento, tre figure emblematiche di quegli anni che segneranno la ricerca storico-educativa in modo indelebile: le figure di Lamberto Borghi il quale con *Educazione e autorità nell'Italia moderna* (1951) ricostruisce la storia dell'Italia moderna mettendo in rapporto le idee pedagogiche con le vicende della politica e della cultura italiana; Dina Bertoni Jovine che con il suo volume dedicato alla *Storia della scuola popolare in Italia* (1958), conduce una ricostruzione della storia della scuola italiana dal 1870 agli anni Cinquanta alla luce del paradigma gramsciano della lotta di classe. Mentre, nell'ambito della storiografia cattolica, vogliamo ricordare Pietro Scoppola e i suoi studi sulla storia dei cattolici italiani nel Novecento, con il volume *Dal neoguelfismo alla democrazia cristiana* (1957).

Si inizia ad affermare, così, una storiografia articolata, plurale e più problematica che inserisce lo studio dei modelli pedagogici nel contesto più ampio e complesso delle dialettiche sociali, che possono essere storico-civili, storico-economiche e dei processi produttivi, storico-antropologiche, storico-politiche, storico-istituzionali, storico-militari e via dicendo. Appartiene al sapere condiviso, infatti, che sia la messa a punto sia la gestione dei modelli pedagogici, presso tutti i popoli e le culture, siano sempre stati il frutto di un dibattito, non sempre pacifico, fra tutte le forze culturali e sociali in gioco (Fornaca 1975, 9). E solo in questa dimensione complessa e spettroscopica possono essere interpretati gli eventi e le idee pedagogiche.

Una nuova storiografia pedagogica che, considerata nel suo complesso, verrà, verso gli anni Settanta, ben presto definita come storia dell'educazione, e poi come «storie dell'educazione», proprio perché coinvolgerà una sempre maggiore pluralità di aspet-

ti della vita sociale, da intendersi sia come studio delle pratiche sociali reali nelle diverse classi sociali e nei diversi contesti storici, sia come studio di quel fascio di saperi, complesso e interdisciplinare, che è il sapere pedagogico (Serpe 2012, 32).

Un passaggio epocale: dalla storia della pedagogia alla storia dell'educazione

Ma è solo a partire dalla metà degli Settanta che in Italia gli studi storico-educativi acquistano un vero e proprio riconoscimento istituzionale attraverso l'istituzione delle prime cattedre di *Storia della pedagogia* e di *Storia della scuola*. Infatti, fino a quel momento in Italia, secondo una disposizione risalente agli anni del regime, la storia della pedagogia esisteva come insegnamento dotato di una sua denominazione, solo negli istituti e nelle scuole magistrali, mentre nei corsi di laurea universitari l'insegnamento era inesistente e veniva inglobato nello studio della storia della filosofia. Il pensiero pedagogico, infatti, inteso sempre come idee sull'educazione di matrice filosofica, veniva insegnato quasi sempre da un docente di Filosofia, il quale solo a partire dagli anni Cinquanta diventa, talvolta, anche un docente di Pedagogia. L'approfondimento della dimensione storico-pedagogica, insomma, era lasciata alla sensibilità del singolo docente universitario il quale poteva prevederne lo studio in una parte del corso, oppure realizzare «qualche seminario, non tenuto da specialisti, ovviamente del tutto insufficiente per una ipotetica formazione di un docente di storia della pedagogia [...] Si può quindi capire come detto insegnamento si esaurisse in una lettura e commento, quando pure dei manuali, che, a loro volta, si riproducevano in forma standardizzata, salvo rare eccezioni, ma, in ogni caso, senza aggiornamenti storici di rilievo (Bellerate 1983, 81).

Cosicché, prima con un andamento sparuto, poi via via in modo sempre più consistente, nelle università italiane compaiono i primi insegnamenti storico-educativi, segno del riconoscimento accademico di un settore di studi in grande espansione e fermento culturale. Inizialmente sono soprattutto la *Storia della Pedagogia* e la *Storia della scuola* a fare la loro comparsa, ma ben presto il panorama si arricchisce delle tante specificità e dei tanti campi di ricerca che sembrano moltiplicarsi con l'andatura di un'immagine caleidoscopica, quella di tanti cerchi interconnessi che rinviano ad altri cerchi e sistemi, a loro volta complessi (Betti 1997, 221-224). Inoltre, a supporto della ricerca storico-educativa e al fine di arricchirne il dibattito interdisciplinare, che è oramai collegato al panorama internazionale di studi ma, al contempo, è dotato di una sua specificità e regionalità della ricerca, nasce nel 1980 il CIRSE (Betti 2016, 177-194).

La *Storia della scuola* si è configurata, all'origine, come ambito di studi centrato sui luoghi formali dell'educazione – le istituzioni scolastiche appunto – attraverso l'uso privilegiato di fonti scritte come leggi, regolamenti, costituzioni, testi di programma. Ma se nel caso italiano, in passato si è data una preminente centralità alla *Storia della scuola*, declinata soprattutto come analisi della evoluzione giuridico-normativa della scuola pubblica in Italia fra Otto e Novecento, il richiamo alle «istituzioni educative o

formative» che è subentrato qualche anno più tardi, invece, e che si è affermato sempre di più nel corso del tempo nella denominazione degli insegnamenti, è rivelatore anche in questo caso sia dell'introduzione di nuove tematiche, di nuovi paradigmi interpretativi, di nuove metodologie della ricerca storica, sia di una rilettura più articolata e complessa dei temi tradizionali della ricerca scientifica (Sani 2016; Ascenzi 2008; Santamaita 2010; Bonetta 1997). Nel corso degli ultimi trent'anni, la ricerca storico-educativa ha condotto una valorizzazione sempre più ampia e significativa di tutte quelle istituzioni 'altre' diverse dalla scuola, ma che esplicano ugualmente un ruolo pedagogico-educativo in quanto luoghi e spazi della vita sociale (Sani 2011; Zago 2017; Covato 2016, 15; Cantatore 2015) e ha iniziato a fare uso di fonti atipiche come testimonianze, fonti orali, ma anche scritture bambine come i quaderni di scuola e i disegni dei bambini (Meda, Montino, Sani 2010). Ancora, la ricerca negli anni si è ampliata fino a ricomprendere quelle tante figure di educatori del quotidiano (maestre e maestri, educatori ed educatrici) che hanno dato vita alle prassi educative reali, così come a sperimentazioni didattiche innovative, fino a quel momento prive di qualunque visibilità scientifica (Ghizzoni 2005; Borruso 2011; Pironi 2014). Un esempio emblematico di questo filone di ricerca così fertile è stata la realizzazione de *Il Dizionario biografico dell'Educazione 1800-2000* (2013) curato da Giorgio Chiosso e da Roberto Sani che ricomprende al suo interno, accanto ai pedagogisti di indubbia fama, educatori o educatrici, così come operatori nel sociale, o ancora scrittori e scrittrici di letteratura per l'infanzia fino a quel momento poco noti se non addirittura ignorati. Sono emersi, così, nel tempo, grazie a tanti pregevoli studiosi, tasselli inediti sia di macro storia sia di micro storia delle istituzioni educative e sociali, che hanno consegnato un volto nuovo, più autentico e complesso, più articolato e dialettico dei processi di alfabetizzazione e di inculturazione.

Sempre negli anni Settanta una profonda rivoluzione epistemologica della ricerca coinvolge, trasformandola, la storiografica educativa. Si tratta di una rivoluzione ancora più radicale di quella avvenuta nel secondo dopoguerra, e che fa traghettare la storia della pedagogia verso la più complessa storia dell'educazione. Si assiste al proliferare di ricerche storiche «che riportano la pedagogia alla storia e sono fondamentali non solo per i contributi specifici che danno, ma anche ai fini di un'autentica ricostruzione del passato pedagogico e per un'integrazione della cultura educativa [...] in quanto consentono di ridefinire aspetti, luoghi, agenti, destinatari, modi, attrezzi dell'educazione, le sue circostanze per molto tempo insondate, le differenze e le coerenze con il presente» (Becchi 1987, 13-14).

Cosicché fra gli anni Ottanta e Novanta fa la sua comparsa nei corsi di laurea, l'insegnamento della *Storia dell'educazione* (Ulivieri 1995, 149), a cui fanno seguito altre denominazioni, come quella di *Storia sociale dell'educazione*, oppure insegnamenti – come quelli presenti nella nostra mappatura per l'anno accademico 2017/2018 – che valorizzano ambiti specifici della ricerca, quali ad esempio la *Storia dell'educazione di genere*, la *Storia dell'infanzia*, la *Storia dell'educazione giovanile*, la *Storia dell'infanzia e marginalità minorile*, *l'Educazione comparata*. Ancora oggi sono numericamente pochi gli insegnamenti denominati semplicemente *Storia dell'educazione* – nonostante la

ricerca scientifica mostri un ampio fronte ricco e variegato – mentre spesso la *Storia dell'educazione* si unisce ad altri ambiti della ricerca, come la *Letteratura per l'infanzia*, in forte ascesa negli ultimi anni (abbiamo registrato nell'anno accademico 2017/2018 la presenza di ben 20 insegnamenti). Si tratta di diverse denominazioni che corrispondono, infatti all'affacciarsi «di nuove storie – o nuovi oggetti di ricerca storico-educativa/pedagogica – che acquistano autonomia e specializzazione e si articolano, ormai, intorno a propri paradigmi d'indagine» (Cambi 2001, 249).

Un testo emblematico che ha svolto un ruolo di apripista, soprattutto per la storia sociale dell'educazione e che oramai può, a buon diritto, essere definito un vero e proprio «classico» – nel senso precisato da Italo Calvino ossia di libri «che non finiscono mai di dire quel che hanno da dire» (Calvino 1991, 13) – è il volume di Antonio Santoni Rugiu dal titolo *Storia sociale dell'educazione* (1979), il quale attraverso una chiave di lettura di matrice marxista della dialettica sociale, conduce un'interpretazione dell'educazione (teorie, modelli, pratiche) intimamente connessa al sociale e alle dinamiche economiche e politiche della società.

Pochi anni dopo Egle Becchi (1987) focalizza alcuni preziosi presupposti metodologici di questa nuova storia dell'educazione, che si avvale di fonti atipiche (l'iconografia, la parola detta, il documento privato) – «fonti tali loro malgrado» secondo la celebre definizione di Marc Bloch – di nuove metodologie, capaci di intrecciarsi nell'ambito della medesima ricerca (l'intervista e la storia di vita, l'analisi del testo letterario, lo studio dell'immagine) e del primato dell'interpretazione ermeneutico-critica delle fonti, ovviamente sempre rivedibile e falsificabile. E che ha come oggetto di studio l'educazione, concetto ampio, spesso sfuggente, connesso alle dinamiche cosce e inconscie della vita relazionale, al punto da poter essere ritrovato in tutti i processi della socializzazione primaria e secondaria, e che non sempre «ha tratti distintivi tali da poterla separare dal complesso delle attività umane» (Becchi 1987, 15-16). Si tratta, comunque, di un metodo della ricerca storica capace di connettere fra sé le molteplici tessere di un puzzle – le tracce, gli indizi, i sintomi – in una connessione logica con altre tracce e altri documenti (Ginzburg 1986), per offrire una ricostruzione ermeneutico-interpretativa – in cui il punto di vista del ricercatore è sempre parte della ricerca (Kuhn 1978) – delle vicende oggetto della ricerca. Spesso, così, si rivela necessario addentrarsi nelle pieghe della vita privata, nella quotidianità, nel sommerso educativo nell'ambito del quale dominano spesso «silenzi e non detti», ovvero anche gli impliciti della comunicazione e «prendere in esame percorsi esistenziali dove fatalmente norme sociali e affetti finiscono per intrecciarsi rivelando la fallacia di distinguere il privato dal pubblico, i sentimenti dal potere, i modelli pedagogici dalla vita sociale e politica» (Covato 2007, 22). Ancora, una storia dell'educazione «che si inserisce organicamente e senza residui in una storia della cultura, intesa in senso antropologico» e che nel suo insieme reclama una storia culturale che abbia come focus della ricerca «il rapporto inter-generazionale e i canali, dalle morfologie le più varie, di formazione delle personalità» (De Giorgi 2004, 70).

Prospettive di ricerca, quindi, complesse che portano lo storico dell'educazione in territori magmatici – come quelli della vita privata – oppure a misurarsi con il tema

della metodologia o della interpretazione delle fonti, quest'ultima non sempre pacifica o lineare. In questa prospettiva di riflessione va annoverato il contributo di due storici statunitensi – Guldi e Armitage – secondo i quali la storiografia generale (sociale ed economica), soprattutto negli ultimi vent'anni, presenterebbe in alcuni casi aspetti di criticità, quali ad esempio, una certa trascuratezza metodologica, così come una scarsa valorizzazione della preziosa interdisciplinarietà della ricerca. Aspetti importanti sui quali tornare a riflettere, secondo alcuni studiosi, anche nell'ambito dei nostri ambiti scientifico-disciplinari, per non correre il rischio «di fare della ricerca storico-educativa una occasione di erudizione più che di vera e propria costruzione culturale» (Bellatalla 2018, 127; Criscenti 2016).

Il seduttivo concetto di «storia totale» di matrice annalistica – volta a dare visibilità e rappresentazione conoscitiva ai dati residuali, marginali, ignorati dalla 'storia tradizionale' – ha comunque alimentato i nuovi punti focali della ricerca storico-educativa e delle storie dell'educazione. Sono emersi, così, non solo nuovi soggetti storici, come la storia delle donne, dell'infanzia, dei ceti subalterni, dei marginali, e di tutti coloro che storicamente hanno occupato posizioni di marginalità e quindi, per lo più, sono stati fuori dalla compagine conoscitiva, sottoposti a una sorta di invisibilità scientifica e sociale, ma anche nuove tematiche. Un vero e proprio nuovo campo del sapere storico-educativo del quale vogliamo ricordare alcune delle frontiere esplorate in questi ultimi anni: i temi dell'immaginario in tutte le sue forme, del corpo, della vita privata, delle relazioni familiari e intergenerazionali, dei rapporti tra i generi, delle mentalità, della vita quotidiana, dell'educazione sentimentale, dell'educazione delle donne, della storia dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione dei diversi ceti, della materialità educativa, dei luoghi e spazi dell'educazione, dei Musei della scuola e dell'educazione. Questi ultimi, che custodiscono un patrimonio storico-educativo eterogeneo, complesso e sempre più significativo, emergono sia come luoghi di ricerca scientifica, sia come luoghi di formazione e didattica. Un ambito specifico della ricerca al quale intende dedicarsi l'associazione italiana SIPSE nata nel 2017, le cui finalità statutarie sono quelle della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-educativo.

Un elenco, questo, che non può e non vuole essere esaustivo delle molteplici, tante e preziose ricerche che si sono sviluppate in questi anni, che comunque testimoniano la posizione di supremazia attuale della storia dell'educazione nell'ambito della comunità scientifica.

Una menzione particolare voglio dedicarla alla *Letteratura per l'infanzia che* si delinea come ambito di ricerca fortemente in ascesa in questi ultimi anni sia nella quantità e nella qualità della ricerca scientifica, sia nell'espansione del numero degli insegnamenti. Negli ultimi venti/venticinque anni abbiamo assistito ad un proliferare di ricerche scientifiche di indiscutibile originalità tematica e metodologica. La frontiera storico-educativa, infatti, si è arricchita dell'approccio interdisciplinare di questi studi, che coinvolgono diversi ambiti del sapere – letteratura, educazione e storia dell'educazione, storia della scuola, arte, editoria, politiche culturali, lettura e processi della formazione (ma l'elenco potrebbe continuare) – e si è formato un gruppo di spe-

cialisti di indiscutibile pregio, come recentemente ha ricordato Pino Boero in occasione dell'ultimo convegno CIRSE (29 novembre-1 dicembre 2018). Studi, inoltre, che hanno emancipato la letteratura per ragazzi da una condizione di marginalità rispetto alla letteratura *tout court*, assegnandole una centralità nuova e inedita nella vita sociale delle nostre comunità e nei processi della formazione istituzionali ed extraistituzionali (Antonio Faeti, Pino Boero, Emy Beseghi, Anna Ascenzi). D'altronde, non possiamo dimenticare, quanto l'immaginario letterario eserciti una influenza determinante nella formazione degli individui: infatti, sostiene Vovelle, esso è non solo interprete delle eredità del passato (della tradizione culturale di una comunità), ma può anche svolgere un ruolo anticipatore di future mentalità, proprio perché «riceve e registra con maggiore velocità i brividi della sensibilità collettiva» (Vovelle 1989, 50).

Abbiamo così assistito, nel corso degli ultimi anni, ad una trasformazione profonda della ricerca storico-educativa, che ha arricchito il panorama degli studi di nuove tematiche e di nuovi ambiti di ricerca, che ha fortificato al contempo lo spessore metodologico e teorico del suo corpus disciplinare e che continua a crescere senza arroccarsi su posizioni autoreferenziali, bensì confrontandosi e dialogando con il panorama internazionale della ricerca. Una ricchezza testimoniata dagli insegnamenti universitari di M-Ped/02 contemplati nei nostri corsi di laurea – uno dei canali istituzionali attraverso i quali diffondere la ricerca – e che contribuiscono ad aiutare gli studenti a decodificare, con maggiore capacità di comprensione, la contemporaneità nella quale sono immersi.

Bibliografia

- Ascenzi, Anna. 2008. *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Macerata: Eum.
- Becchi, Egle. 1987. *Storia dell'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bellatalla Luciana. 2018. «A proposito di The History Manifesto. Divagazioni sulla storia dell'educazione». *SPES Rivista della Società di Politica, Educazione e Storia* 7: 117-131.
- Bellerate, Bruno. 1983. «L'insegnamento di storia della pedagogia nella società contemporanea». In *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, curato da Antonio Santoni Rugiu, Giuseppe Trebisacce, 71-93. Cosenza: Pellegrini.
- Betti, Carmen. 1997. «Nodi problematici dell'odierna ricerca storico-educativa in Italia». In *SIPED. Bisogni sociali emergenti e prospettive pedagogiche*, curato da AA.VV., 221-224. Bari-Roma: Laterza.
- Betti, Carmen. 2016. «La nascita del CIRSE nel rinnovamento pedagogico degli anni post-Sessantotto». *Rassegna di pedagogia* 1-2: 177-194.
- Bonetta, Gaetano. 1997. *Storia della scuola e delle istituzioni educative*. Firenze: Giunti.
- Borruso, Francesca. 2011. *Rina Nigrisoli. La mia scuola*. Milano: Unicopli.
- Calvino, Italo. 1991. *Perché leggere i classici*. Milano: Mondadori.

- Cambi, Franco. 1983. «Aspetti della ricerca storico-pedagogica nel Novecento italiano». In *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, curato da Antonio Santoni Rugiu, Giuseppe Trebisacce, 191-211. Cosenza: Pellegrini
- Cambi, Franco. 1992. *La ricerca storico-educativa in Italia. 1945-1990*. Milano: Mursia.
- Cambi, Franco. 1995. *Manuale di Storia della pedagogia*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, Franco. 2001. «Tra storia della pedagogia e storia dell'educazione: i mutamenti nella ricerca storico-educativa oggi». *Studium Educationis* 2: 248-254.
- Cambi, Franco. 2004. «La storia sociale dell'educazione: modelli e problemi». *Studi sulla formazione* 1:7-19.
- Cantatore, Lorenzo. 2015. *Parva sed apta mihi. Studi sul paesaggio domestico nella letteratura per l'infanzia del XIX secolo*. Pisa: Edizioni ETS.
- Chiosso, Giorgio. 2015. *La pedagogia contemporanea*. Brescia: La Scuola.
- Covato, Carmela. 2007. *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- Covato, Carmela. 2016. «Luoghi e non luoghi nella storia dell'educazione». *Rivista di storia dell'educazione* 2:13-24.
- Criscenti Antonia, cur. 2016. *A proposito dell'History Manifesto. Nuove tendenze per la ricerca storico-educativa*. Palermo: Fondazione Nazionale Vito Fazio Allmayer.
- D'Arcangeli Marco Antonio, Sanzo Alessandro. 2017. Presentazione a *Le scienze umane in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, curato da Marco. A. D'Arcangeli, Alessandro Sanzo, 9-20. Milano: Franco Angeli.
- De Giorgi, Fulvio. 2004. «Storia sociale dell'educazione e storiografia cattolica italiana». *Studi sulla formazione* 1:63-72.
- Fornaca, Remo. 1975. *La ricerca storico-pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Garin, Eugenio. 1980. Presentazione a Giuseppe Manacorda. *Storia della scuola*. (1913), ristampa anastatica. Firenze: Le lettere.
- Ghizzoni, Carla. 2005. *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*. Brescia: La Scuola.
- Giallongo, Angela. 2004. «Paradigmi nella storia sociale dell'educazione oggi in Italia», *Studi sulla formazione* 1: 49-62.
- Ginzburg, Carlo. 1986. *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Torino: Einaudi.
- Kuhn, Thomas. 1978. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi.
- Laporta, Raffaele. 1983. *Introduzione ai lavori*. In *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, curato da Antonio Santoni Rugiu, Giuseppe Trebisacce, 15-21. Cosenza: Pellegrini.
- Meda Juri, Montino Davide, Sani Roberto, cur. 2010. *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*. Macerata: Polistampa.
- Pironi, Tiziana. 2014. *Percorsi di pedagogia al «femminile». Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*. Milano: Carocci.
- Ragazzini, Dario. 1998. «Storia e pedagogia in Europa. Introduzione». *Studi sulla formazione* 1-2: 321-330.

- Sani, Roberto. 2011. *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*. Macerata: Eum.
- Sani, Roberto. 2016. *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*. Milano: Franco Angeli.
- Santamaita, Saverio. 2010. *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Santoni Rugiu, Antonio. 1983. *Dalla storia dell'ideologia pedagogica alla storia sociale dell'educazione*. In *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, curato da Antonio Santoni Rugiu, Giuseppe Trebisacce, 61-70. Cosenza: Pellegrini.
- Serpe, Brunella. 2012. *La ricerca storico-educativa in Italia. I fondamenti, gli ambiti, i metodi*. Cosenza: Ionia editrice.
- Ulivieri, Simonetta. 1995. «Storia della pedagogia». In *I saperi dell'educazione. Aree di ricerca e insegnamento universitario*, curato da Franco Cambi, Paolo Orefice, Dario Ragazzini, 149-182. Firenze: La Nuova Italia.
- Vovelle, Michel. 1989. *Ideologie e mentalità*. Napoli: Guida.
- Zago, Giuseppe. 2001. «La formazione storica dell'educatore tra passato e presente». *Studium educationis*, 2:324-340.
- Zago, Giuseppe, cur. 2017. *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*. Milano: Franco Angeli.